

Rignano, tocca alla difesa: «Solo racconti e nessun riscontro»

Gli arrestati negano tutto: «Queste schifezze non le ho mai fatte». E lasciano l'isolamento

di Massimo Solani / Roma

NEGANO TUTTO, tutti. Respingono ogni accusa, sdegnati e offesi. Si dicono vittime di «un attacco» e pronti a ribattere a ognuna della tante accuse che li hanno portati in carcere per i presunti abusi sessuali commessi su sedici bambini della scuola Olga Rovere

di Rignano Flaminio. Giornata di interrogatori di garanzia ieri nel carcere di Rebibbia dove il pubblico ministero di Tivoli Marco Mansi e il gip Elvira Tamburelli hanno ascoltato l'autore televisivo Gianfranco Scancarello, la moglie Patrizia Del Meglio, le maestre Marisa Pucci e Silvana Magalotti e la bidella Cristina Lunerti. Rinviato a oggi per l'assenza di un interprete, invece, quello del benzinaio cingalese Kelum De Silva Weramuni, l'unico degli arrestati che resta ancora in regime di isolamento visto che per gli altri, dopo l'interrogatorio di garanzia, la misura è stata revocata.

A tutti, i magistrati della procura di Tivoli hanno ribadito le accuse contenute nelle 59 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare che lunedì li ha portati in carcere. «Ma io queste schifezze non le ho mai fatte», ha risposto in lacrime

«Impossibile portare fuori i bambini»

Il Gip si è riservato di decidere sulle scarcerazioni

Patrizia Del Meglio, assistita assieme al marito dall'avvocato Franco Coppi. A lei e al produttore televisivo, Mansi e Tamburelli hanno chiesto di precisare alcuni dettagli come i 100 pelouche sequestrati nella casa e riconosciuti da alcuni dei bambini che hanno denunciato le sevizie («Erano dei nostri quattro figli»), hanno spiegato entrambi, il rapporto con il benzinaio cingalese («Non l'ho mai conosciuto, non avevamo nessun rapporto», ha spiegato Scancarello) e l'uso degli psicofarmaci negato da Patrizia Del Meglio ma confermata dal suo medico curante e dal farmacista che glieli avrebbe venduti. Sostanze mediche dello stesso tipo di quelle trovate nei capelli di due bambine e che, secondo l'accusa, sarebbero stati usati per vincere le resistenze dei piccoli sottoposti a sevizie. I coniugi, inoltre, hanno spiegato che era impossibile portare fuori dalla Olga Rovere i bambini durante l'orario scolastico senza che nessuno si accorgesse di nulla. Una tesi difensiva che è stata ripetuta più volte anche dalle altre due maestre arrestate. «Questo quadro accusatorio - ha spiegato Franco Coppi - mi sembra abbastanza fragile, non tale da giustificare un provvedimento che ha provocato la distruzione di sei vite. Non ho ancora capito cosa abbia fatto scattare l'arresto. Alcune accuse proprio non sembrano stare in piedi».

Una valutazione condivisa anche dall'avvocato Giosuè Bruno Naso, legale di Silvana Magalotti, che assieme a Franco Coppi ha

presentato istanza di scarcerazione per la propria assistita. Su tutte e tre le richieste, però, il gip Tamburelli si è riservata di decidere in attesa di conoscere il parere del pm Mansi. «La Magalotti ha ribadito che le cose non possono essere avvenute nel modo ricostruito nell'ordinanza di custodia cautelare - ha poi spiegato l'avvocato Naso - perché non era possibile portare fuori dalla scuola i bambini senza che gli altri insegnanti e l'altro personale se ne accorgesse». Per tutti, l'ipotesi più probabile alla base delle accuse è che si sia trattato di una sorta di «suggerimento collettivo», come ha spiegato Emilio Salustri, legale di Marisa Pucci. Sconcertato per le accuse (quella cioè di essere stato l'attore dei film pedopornografici), il cingalese Kelum Da Silva, che in questi giorni in carcere ha più volte ripetuto di essere vittima di un errore di persona, lui che più di un bambino ha riconosciuto e indicato



Gli avvocati (da sin.) Francesca Coppi, Franco Coppi e Roberto Bordogno con lo staff legale al seguito all'uscita da Rebibbia. Foto di Claudio Peri/Ansa

durante i colloqui con lo psicologo definendolo «il benzinaio». «Non sono l'uomo nero» - ha ripetuto - Non conosco nessuna delle altre persone arrestate». Nel frattempo i legali di Del Meglio, Scancarello e Magalotti (la bidella Cristina Lunerti è stata assistita ieri da un avvocato d'ufficio, visto

che quello nominato non si è presentato) hanno presentato istanza di scarcerazione, ma il gip Tamburelli si è riservata di decidere dopo aver sentito il parere del pm Mansi, anche per gli eventuali arresti domiciliari. Quasi scontato il rigetto, i legali stanno già lavorando ai ricorsi al Riesame.

L'ORDINANZA

Testimoni hanno visto i bambini portati in villa

/ Roma

«Non era assolutamente e fisicamente possibile portarsi fuori dalla scuola i bambini, nell'orario prestabilito, senza che altre insegnanti e personale se ne accorgessero». L'avvocato Bruno Giosuè Naso, legale di Silvana Magalotti, lo ripete più volte. Una cosa che al pm Mansi e al gip Tamburelli avevano cercato di spiegare anche la maestra Patrizia Del Meglio e suo marito Gianfranco Scancarello. Una opposizione che è una delle argomentazioni più ovvie, e forse per questo più efficaci, alle accuse mosse dalla procura di Tivoli e dai carabinieri di Bracciano. Una tesi che, però, contrasta con una parte dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip. Quella in cui sono riportate le parole di due testimoni che avrebbero visto i bambini allontanarsi da scuola durante le ore di lezione. La prima è una vigilessa di Rignano che ha raccon-

tato di aver notato, nell'aprile-maggio del 2006, «in orario scolastico un gruppetto di bambini della scuola materna venire in sua direzione» lungo una strada sterrata adiacente alla Olga Rovere. A lei i piccoli, che non erano accompagnati da nessun insegnante, si legge nell'ordinanza, avrebbero spiegato che «stavano andando in gita alla fattoria e che il pullman li avrebbe aspettati lì e non davanti alla scuola». Una gita di cui i genitori non hanno mai saputo niente e per la quale non hanno mai dato alcuna autorizzazione. La seconda testimonianza è quella di un ex colf della famiglia Scancarello che ha ricordato che un giorno «in cui si era attendata oltre l'orario concordato, la Del Meglio Patrizia era rientrata a casa, accompagnata da due bambine di circa tre-quattro anni ancora vestite con grembiolino e zainetto». In casa, a quell'ora, «c'era certamente anche il marito Scancarello». **ma.so.**

L'inchiesta

Si cerca la terza casa Al vaglio i conti correnti

Prosegue l'inchiesta della procura di Tivoli e dei carabinieri di Bracciano. Gli inquirenti, infatti, stanno cercando di identificare le altre persone di cui i bambini hanno parlato nei propri racconti (forse cinque). Manca ancora all'appello, inoltre, una terza casa dove sarebbero avvenuti gli abusi, oltre a quelle della famiglia Scancarello e della Magalotti. Intanto si scava sui conti correnti degli indagati e dei loro famigliari, alla ricerca dei soldi frutto dall'eventuale commercio del materiale pedopornografico.

Rignano

La Giunta comunale sarà parte civile

Alla fine la giunta ha deciso: il Comune di Rignano Flaminio si costituirà parte civile nell'eventuale processo per pedofilia «al fine di salvaguardare il buon nome della città, ivi compresi gli interessi di tutte le persone coinvolte». L'incarico è stato affidato all'avvocato Roberto Ruggiero, dello stesso studio legale a cui appartengono anche Franco Merlino e Antonio Cardamone, che difendono le prime famiglie che hanno presentato l'esposto da cui è partita l'inchiesta.

Il sindaco

Vietate le riprese tv davanti alla scuola

Due ordinanze per tornare ad un minimo di normalità. Le ha emesse ieri il sindaco di Rignano Flaminio Ottavio Coletta. Con la prima, sollecitata dai genitori dei bambini che ancora frequentano la Olga Rovere e che in questi giorni non possono uscire in giardino, è vietato alle troupe televisive di effettuare riprese di fronte alla scuola. Con la seconda, invece, sono vietati cortei politici, una decisione presa per evitare che la vicenda dei presunti abusi possa essere strumentalizzata politicamente.

UNIONE. DOMENICA 29 ASSEMBLEA DI UNITI A SINISTRA CON MUSSI, CENTO, RUSSO SPENA FOLENA: "COSTRUIRE LA CASA DELLA SINISTRA"

Si svolgerà domenica 29 aprile l'assemblea di "Uniti a sinistra", la rete associativa promossa tra gli altri dal presidente della commissione cultura della Camera Pietro Folena.

L'appuntamento è dalle 10 alle 18 al Centro Congressi Cavour di Roma.

Nella prima parte dell'assemblea interverranno numerosi esponenti della sinistra dell'Unione tra cui Fabio Mussi, Paolo Cento, Giovanni Russo Spena, Armando Cossutta, Aldo Tortorella, Antonello Falomi, Gianfranco Pagliarulo, Piero Di Siena, Alessio D'Amato, Maura Cossutta, Famiano Crucianelli, Sandro Curzi, Paolo Ciofi, Tiziano Rinaldini, Giuseppe Chiarante.

Parteciperanno esponenti del sindacato, dell'associazioni, dei movimenti e amministratori locali.

"Costruiamo la Casa della Sinistra" è il titolo dell'iniziativa.

"Per primi abbiamo avanzato l'idea di un 'cantier' della sinistra", rivendica Folena spiegando il senso del titolo. "In questi mesi abbiamo scavato le fondamenta, adesso che vi sono le condizioni è arrivato il momento di pensare a come innalzare l'edificio, anzi, gli edifici perché occorre costruire le case della sinistra in ogni territorio".

Nella città fantasma sparisce anche la solidarietà

Nel villaggio d'immigrati a San Nicola Varco, la Cgil porta un container di aiuti. I carabinieri lo rimuovono

Massimiliano Amato / San Nicola Varco (Eboli)

Un container. Una struttura mobile: quattro pareti di cartongesso per testimoniare attenzione e solidarietà ai dannati di San Nicola Varco, la città dei clandestini. Dentro, la Cgil di Salerno ci aveva messo i medici del patronato e un gruppo di insegnanti di italiano. Per prestare assistenza sanitaria ai cinquecento nuovi schiavi che per 20 euro al giorno si spaccano le ossa sotto serre che il sole trasforma in forni crematori, inalando le esalazioni tossiche degli anticrittogamici usati in agricoltura. Per regalare, due volte a settimana, uno spicchio di vita e cultura della terra promessa a chi non possiede niente. Neanche gli strumenti necessari a farsi capire. Un container, appunto: niente di eccezionale. Ma andatelo a dire, se vi riesce, ai carabinieri di Eboli, che

Il sindacato aveva insediato un presidio di dottori e insegnanti. Qui festeggerà il Primo Maggio

ieri di buon mattino hanno accerchiato la città dei clandestini manco fossero sulle tracce di un pericoloso latitante. Loro, gli immigrati, li per li neanche hanno compreso. È stato il «sindaco» della città fantasma, il sindacalista della Cgil Anselmo Botte, a spiegare che tutte quelle divise erano state mobilitate per sequestrare un abuso edilizio. Proprio così: il container un «mostro». E quindi: sigillato. Inutilizzabile perché privo di concessione. Franco Tavella, segretario della Camera del lavoro salernitana, la definisce «una provocazione». Michele Gravano, che della Cgil è leader regionale, si spinge oltre: «Una cosa vergognosa. Una scelta assurda e incomprensibile». Dargli torto è difficile. La litoranea di Eboli, a ridosso della quale sorge la città fantasma, tra i ruderi di un mercato ortofruttilo regionale mai aperto perché si scordarono di collaudarlo, è universalmente conosciuta come la capitale mondiale degli abusi. Centinaia di villette per le vacanze prive di qualsiasi autorizzazione hanno scontentato orribilmente il territorio. Al punto che un ex sindaco di Rifondazione, qualche an-

no fa, fu costretto a chiamare le ruspe dell'Esercito per spianare tutto. Vi riuscì per gran parte: qualche «mostriciattolo» qua e là resisteva impavido. Nessuno vede, nessuno interviene. Con gli immigrati della città clandestina, però, la Legge è stata inflessibile: «Aspettiamo di conoscere le motivazioni. Ma già da ora posso dire che andremo avanti», fa sapere Gravano. E infatti: la Cgil regionale celebrerà il suo Primo maggio proprio con i fratelli maghrebini, tra gli scheletri del mercato ortofruttilo dove fino a un mese fa mancava anche l'acqua corrente e i cessi. Poi, su sollecitazione della Camera del lavoro, è intervenuta la Regione con un finanziamento ed è stata allestita una toilette di fortuna: dieci punti doccia, quattro wc, un pugno di lavandini. Tutto grasso che cola per i cinquecento invisibili di San Nicola,

Un «aiuto abusivo» per i 500 nuovi schiavi che ogni giorno partono per fare lavori da 20 euro al giorno

che hanno dovuto attendere quindici, lunghissimi, anni. «Martedì saremo là con la forza della nostra organizzazione perché la battaglia per l'umanizzazione di quel posto è solo agli inizi», scandisce Botte. Uno che non si rassegna: ieri, per tutta la giornata, è stato a San Nicola. Ha parlato con «i ragazzi», li ha rassicurati. «Anche se comincia davvero a diventare difficile fargli credere che sono accettati». Umanizzazione, allora, può essere anche una cena etnica, suoni, sapori e colori della terra lontana, un puntino sperduto oltre l'orizzonte di Eboli: martedì, a partire dalle 19, couscous a volontà e concerto di musica etnica degli Erba Pipa Sound. Con un'antepri-ma, lunedì pomeriggio, che lega due mondi marginali diversi ma in fondo molto simili: quello degli «invisibili» e quello dei disturbati mentali. Saranno i ragazzi della cooperativa «La Fenice», che si occupa del recupero di molti disabili psichici della Piana del Sele, a raccontare ai nuovi schiavi, con lo spettacolo «Il cerchio magico della paranza, ritmi e canti della tradizione campana», la storia di una terra che proprio non riesce a mantenere nessuna delle sue promesse.